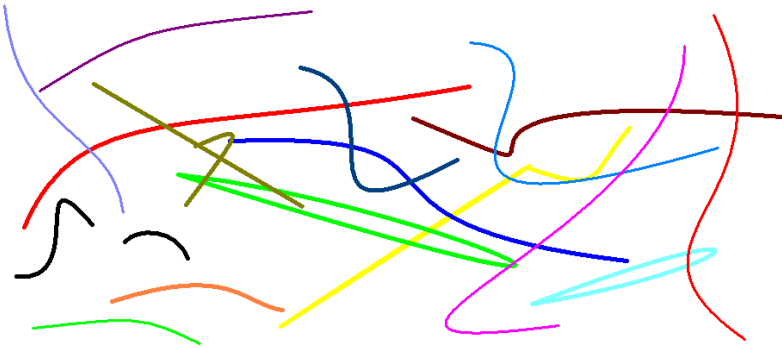


Marco Pukli

Linee

*L'arrampicata, l'alpinismo
e l'esistenza in verticale.*



Poesie & Aforismi postumi

Marco Pukli

Linee

*L'alpinismo, l'arrampicata
e l'esistenza in verticale.*

Poesie & Aforismi postumi

Proprietà letteraria dell'Autore
Marco Pukli - Linee © 2007
Prima edizione *sperimentale* - Maggio 2007

Cod. PK: BL-NDR-120-564-WFG

<http://www.pukli.it/extra.htm>

Linee

Mi avvicino al precipizio
e proprio me stesso
i miei sguardi
cercano sul fondo.

Jean-Paul Sartre
L'essere e il nulla.

Introduzione

Sono uno scalatore di medio livello, un alpinista che rischia poco, un chiodatore conosciuto a livello locale.

Fui speleologo non proprio di punta e scialpinista appassionato, ma più dotato nella faticosa e facile salita che nella piacevole ma ben più difficile discesa.

Ma tant'è, non si sfugge al proprio destino: non scalerò mai sul 9a, non avrò mai l'ardimento dei grandi nomi dell'alpinismo, non imparerò più a sciare come si deve.

Nondimeno, questa non è una "Historia calamitatum", in questo libro non si parla delle mie disgrazie.

Si narra piuttosto delle mille esperienze maturate nel mondo *verticale* dell'alpinismo e dall'arrampicata, esperienze che ho poi avuto l'arcana necessità di *esprimere*, senza peraltro che ci fosse alcuna reale esigenza di comunicarle.

Non c'è contraddizione: avevo voglia di *cantare*, ma senza necessariamente farmi ascoltare da qualcuno. Ho tradotto il tutto in poesia o in forma di aforisma. Mi sembra che possa funzionare.

Da questo esperimento letterario nasce il presente libretto, *Linee*. Un mio minimo, schietto e divertito contributo intellettuale interamente dedicato alle montagne, alle pareti, alla roccia, ai torrenti, ai boschi, alle grotte. Al nostro mondo verticale, insomma.

Con *anema e core*, come si dice.

Ospedaletti, nella primavera dell'anno 2007

Poesie

Un abbraccio

Salendo ai prati
sul cammino che porta alle balze
sul sentiero coperto dalla neve d'Aprile
guardo giù e vedo.

L'alta Val Tanaro
senza neve in basso
tutta bianca in alto
si lascia comprendere con un solo gesto.

Un abbraccio
e prendo tutti i boschi,
il fondovalle, il torrente
e le pareti calcaree.

Apro le braccia.
Si sta alzando il vento.
Continuo il cammino verso il colle innevato.

Montesordo

Voci che arrivano dal bosco.

E' sera.
Tutti gli scalatori
scendono sui sentieri
che riconducono a valle.
Si sentono di più le femmine:
sono sempre loro
che parlano di più camminando.

Non è più fredda la roccia
or che tramonta il sole.

Tra poco ai bar
la birra gelida e frizzante
rinfrescherà le dita spellate
di questi scalatori stanchi.

L'illusione

Non so
se sia stato così per tutti
ma io sono venuto al mondo
pensando che la vita
sarebbe stata per sempre.

Bivacco

E' la sera che è per noi.

Fermarsi! e catturare al buio
il torrente del tempo
prima che un altro domani
già lontano e straniero

ci sfugga tra le dita.

L'aldilà del poeta

Il mio cuore commosso
ormai non batte più:

Morto sono!
Eppure parlo!!
Di me stesso son bastardo!!!

Il vecchio lupo

Vorrei essere come un lupo
dolce e forte fino alla fine.

Io che so parlare
e scrivere
e vorrei dimenticarmene:

aspettarlo nel bosco
dormire con lui e accucciandomi vicino
toccargli il pelo.

Ma non so.
Chiedo scusa al Dio degli animali.
E' sincero, puro.

Io,
cattivo
freddo e senz'occhi.

Ma dormo anch'io
e mi sogno cucciolo.
Mi sveglio
e chiedo perdono.

L'apertura

Il buio continua.

Conduce in un ampio salone
creato nel vuoto del monte
calcareo, crepa di un mondo
di roccia compatta scavata
dall'acqua.

L'abisso sprofonda.

Un pozzo d'immane mistero
s'immerge nell'eco dell'ombra.
Sul fondo il torrente si muove
parlando alle pietre, correndo
alla luce.

Alpinismo

Camminammo
scalavamo
giochiamo
azzarderemo

sopra una coltre fine
di roccia
di neve
di ghiaccio.

Poesia d'amore I

A me
ti prego
dio finale ed implacabile
dona un giorno di meno.

Poesia d'amore II

Pochi attimi
sproporzionati al resto.

Poesia d'amore III

Devo devo debbo
romperti i coglioni così spesso
perché t'amo t'amo temo
e voglio proprio te tutta per me.

Poesia d'amore IV

Sei talmente volgare
quando sei nuda
che mi sento adeguato
sol se mi rendo unicorno.

Sono talmente bestia
mentre scorrazzo nel bosco
che mi sento forbito
sol se mi bagno nel fiume.

E comunque sia
sei talmente liscia
che non posso perderti
e ti vorrò sposare.

Poesia d'amore V

Cercando di capirti
ho scoperto me stesso.

A te poi t'han tradotta
e io son rimasto solo.

Poesia d'amore VI

Copriti!

Poesia d'amore VII

Vita dura la mia.

Quanto lo sia
solo tu donna
concepirlo potrai.

Ma ora andiamo...

Sincerità.

Parole
ingannatemi ancora.

Suoni soli
senz'anima
a tal punto cattivi
da far diventare colpevole
un bimbo
o trasformare in porti
incontaminate coste
battute da onde e onde.

Oggi
dovrei tacere
ma proprio adesso
(in questo magico istante)
il sole m'ha costretto
a grugnire
scaldandomi il volto.

Scalatori.

Fin che la roccia vuole
stiam su.

Poi -
verremo giù.

Passato

D'improvviso t'accorgi
che non potrai mai più
regalare a tuo figlio
una macchinina rossa.

La baia perduta

Fu ben bello esser poeta
quaggiù in Liguria mite
quando dal fruscio dell'onde
ogni idea scappava sciolta.

Eppure,
allora
il mare era lontano.

C'erano anche i limoni negli orti.

Lei

All'ombra sua invisibile
noi ci arrampichiamo al sole.

Aria selvatica

Non lo potrò mai dire
al mio dottore
ai clienti
e al fidanzato di mia figlia.

Non lo dovrà sapere
il mio padrone
l'autovelox
e il leccaculo del partito.

Che il gusto mio diletto
è il selvatico lampone
pappato sulla pianta
sotto un infernale sole

d'estate.

L'eremita

Solo nel bosco
ritrovo
il mio profumo di bosco.

L'orizzonte

S'è sposata la morte
il tempo
or che mie le fantasie
hanno sconfitto la realtà.

Fine.

Paura

Margherite profumate e prati in fiore
risvegliandomi da un torpore insano
(che sa di vita)

ho visto dissolversi.

Gelosia

Solo da chi ti vuol
scalare
roccia rugosa e bella
fatti toccar.

Il venduto

Nella speranza che ognuna di queste aziende doni qualcosa a favore delle mie vie di scalata le cito tutte e aspetto soldi, spit e cadeaux.

Petz Beal La-Sportiva Boreal
Aku Lafuma Goretex Mammut
Ortovox Bailo Asolo Invicta
Enervit Salewa Ferrino Cassin.

Femmina

Pelosa
nuda
bagnata

bella come una notte stellata.

Il cielo

Sdraiati all'erba dura
stanchi, sporchi e soddisfatti
a rimirar quei lumi
piantati dentro al blu.

La ballata degli Zombie

(Allegretto)

Non siam vincitori
non siamo perdenti
siamo soltanto
un po' deficienti
passiamo la vita
ad arrampicare
musse e ananassi
rocce sul mare.

(Ritornello)

*Forza fora chiodatore
molti spit per tanto onore
crea vie un po' per tutti
fix e resina nei buchi.*

Magri coi grassi
brutti coi belli
assessori avvocati
bulicci fratelli
buoni e cattivi
rigurgiti e rutti
godete ch'è giunta
la scalata per tutti.

(Ritornello)

Forza fora chiodatore...

Linee

Le vie
nostre più belle
nell'etra
svaniranno.

Libertà

Lasciatemi godere
marcia
la mia mela.

Aforismi postumi

1.

La sorte degli alpinisti.

Vivere magri, ma morire preferibilmente grassi.

2.

Legami.

Mi piace sognare il rapporto tra compagni di cordata suggelato da un *patto di sangue* dove, in modo simbolico denso di significati ambivalenti, le due persone uniscono le loro sorti in un unico cuore, in un'unica attenzione e in un'unica responsabilità.

3.

Il somaro.

Probabilmente, se mi avessero insegnato l'arrampicata durante la scuola dell'obbligo non sarei mai diventato uno scalatore.

4.

Sennonché...

Voglia d'arrampicare e voglia di fare all'amore sono due cose simili. Sennonché, dopo aver scalato ho sempre voglia di far l'amore, mentre dopo l'amore non ho per niente voglia di scalare.

5.

Il grado.

Credere alla valutazione della difficoltà di una via d'arrampicata è sempre un errore.

6.

Genere letterario.

I miei aforismi sono quasi tutti maschi; le poesie son femmine. Ogni aforisma contiene al suo interno sia una provocazione (di carattere intellettuale) che la soluzione alla provocazione stessa; il tutto ha già un senso compiuto, benché esposto in forma breve.

Le poesie invece non contengono mai risposte.

7.

Donchisciottescamente.

L'utilità principale dell'arrampicata è che è inutile.

8.

L' Aut-Aut dello scalatore.

Lo scalatore si pone sempre e necessariamente in una condizione che lo costringe a rispondere alla moltitudine di domande che l'arrampicata gli pone: su che difficoltà vuoi scalare? che tipo di rischio sei disposto a correre? fin dove vuoi arrivare? quanto sei in forma oggi? e via di seguito.

Sono tutti *quiz* che richiedono risposte pronte e concrete, da trasformare subito in fatti. Di tutto ciò che accade, l'individuo ne è sempre pienamente responsabile, poiché le conseguenze delle scelte legate alla scalata si pagano subito e direttamente sulla propria pelle.

Quando lo scalatore cade o non cade, fallisce o non fallisce, lo fa sempre di persona.

9.

Definizione.

L'Arrampicata è un arrampicarsi cercando di non cascare.

10.

La Natura.

Da sola non ce la fa più.

Aggredita da chi la vuole distruggere per farci dei soldi e offesa da chi la vorrebbe salvare, ma non ha modo di capirla.

Pur nella buona intenzione di *proteggerla*, i divieti imposti dall'alto non servono finché esiste la volontà di sacrificarla, fino a che è moralmente giustificabile il suo olocausto per motivi economici.

Arrampica scalatore, cammina escursionista, rischia alpinista, esplora speleologo.

A *Lei* non è possibile rinunciare solo per paura di perderla, solo per difenderla da noi stessi.

11.

Chiodatura sportiva?

Molte vie di arrampicata sportiva che vengono considerate *chiodate lunghe* (o *engagée*, per dirla alla francese), sono in realtà semplicemente *chiodate male*.

Lasciando invariato il numero degli ancoraggi ma disponendoli in modo adeguato e più attento, gli itinerari risulterebbero quasi sempre attrezzati normalmente, perdendo quel carattere di vie *molto impegnative*, dovuto evidentemente solo ai moschettonamenti mal disposti.

12.

Elisir.

Su certe persone l'arrampicata ha strane proprietà curative: molte magagne si risolvono in fretta grazie alle giornate passate scalando all'aria aperta. Arrampicarsi aiuta in qualche modo a ristabilire una salute ed un equilibrio che hanno la tendenza a sfuggirci.

13.

Senza parole.

L'arrampicata è anche un linguaggio. Muovendosi sulla roccia, lo scalatore parla di sé – e parla quasi sempre da solo.

14.

Proibizionismo.

Tra i vari divieti inventati negli ultimi anni, in alcune aree protette esiste pure quello di piantare una tenda.

Peccato, perché la notte all'aperto in montagna è una delle esperienze più intense, educative e benefiche che una persona possa fare.

Quanto mancherà all'umanità del futuro il buio pesto notturno dei bivacchi, del freddo, del vento, della paura, dei canti allegri e degli inni accorati?

15.

Ambivalenza.

Non c'è mai un solo modo di scalare una via.

16.

L'eremita.

Scalando *a vista* ci si avvicina alla più assoluta solitudine.

17.

Tacco.

Chissà come mai in arrampicata si tende ad utilizzare così poco l'appoggio *di tallone*, che in molto casi risulta essere ben più efficace del classico appoggio di punta.

18.

La congiuntura.

Ogni volta che mi accingo a scalare una via che *sicuramente* non riuscirò a salire, mi creo un'occasione per potercela fare.

19.

Il giro del mondo in 80 ore.

Oggi, primavera del XXI secolo, in Italia – Europa - ho bisogno di almeno quattro giorni *fuori dal mondo* (di scalata, di vita contadina, sperso nei boschi...) per scrollarmi di dosso quel nuovo tipo di schiavitù *contro natura* generato da una normissima esistenza dominata dall'eccesso di consumi.

20.

La conquista.

Ogni via nuova è l'attuarsi di un desiderio di un chiodatore - e allo stesso tempo è anche un furto.

21.

Singolare femminile.

Così come il fascino di una donna sta nell'essere femmina, la bellezza di una via d'arrampicata sta nell'essere roccia.

22.

L'anima dei chiodatori.

Ogni via d'arrampicata riflette in qualche modo lo spirito del chiodatore che l'ha attrezzata.

Riconosco dietro certe vie una buona dose di generosità, dietro altre un po' di cattiveria, dietro altre ancora un grande sentimento di chiusura verso il prossimo e dietro altre ancora solo un gran fare da pasticcioni.

23.

Il dubbio I.

Mentre scalo esploro vie di fuga che mi allontanano dalle mie certezze.

24.

Il dubbio II.

Se solo tu sapessi cosa c'è in cima alle pareti rocciose...

25.

Il dubbio III.

Se solo io sapessi cosa c'è in cima alle pareti rocciose...

26.

Il bagliore del progresso.

Quella via, illuminata com'è da una luce artificiale, rischia di perdere tutto il suo splendore.

27.

Il filtro del tempo.

Paradossalmente, proprio mentre scalo una via di roccia, riesco a *fare* un'infinità di cose che altrimenti non mi sarebbero permesse. Anche se vivo *quei momenti* in modo scomodo, difficile, faticoso e pericoloso, me li assaporo come preziosi attimi di esistenza completamente a mia disposizione, non filtrati, non necessariamente senza difetti. Momenti caotici, improduttivi, ancora torbidi e indefiniti, ma puri.

28.

Sana e robusta costituzione.

L'arrampicata sportiva su roccia è una disciplina fonte di profonda ed esclusiva espressione individuale.

29.

La guida.

Solo l'aiuto di un *maestro* potrà aiutarmi a spezzare quegli equilibri che, pur tenendomi in piedi, mi impediscono di correre verso *altri* equilibri, più difficili e sconosciuti.

30.

Perché scaliamo.

Siamo tutti degli scimmioni.

31.

8a per tutti!

Sarebbe bello, ma non è giusto.

32.

Carenze istituzionali.

Praticiamo un'attività che nessuno è stato ancora in grado di *banalizzare* fino al punto di renderla economicamente produttiva e redditizia in modo significativo. Con fausto vantaggio della nostra libertà d'espressione, l'arrampicata non è ancora pronta per essere macinata da quel diabolico processo che è il consumismo.

33.

Strategia d'esploratore.

Quando *mi sembra* che il cammino che sto percorrendo non sia quello giusto e pare quindi essere ragionevolmente arrivato il momento di girare e tornarmene sui miei passi, indugio sempre un po' e cerco di proseguire la mia strada ancora per un breve tratto. Succede talora che proprio allora scopro quello che stavo cercando.

34.

Uguaglianza.

Guardando le persone mentre scalano, le differenze tra un individuo e l'altro – già di per sé impressionanti – saltano ancora di più agli occhi.

35.

Ontologia d'un 7a.

Non bisogna mai dimenticare che la valutazione della difficoltà di un itinerario espressa con un grado (per esempio 7a), non rappresenta altro che un *coefficiente di difficoltà*. Il grado quindi è solo un'indicazione che potrà acquisire un senso nel momento in cui verrà integrata con la prestazione di colui che scala.

Nel problema della valutazione della difficoltà di una via d'arrampicata scalatore e grado rappresentano i due termini di un'operazione che come risultato dovrebbe dare un'ulteriore informazione indicante il livello di qualità ottenuto da un singolo individuo durante una singola prestazione.

36.

La teoria dei colori.

L'arrampicata è tutta verde, grigia e blu.

37.

Sbagli.

In arrampicata, un buon sistema per non migliorare mai consiste nel dare la colpa delle proprie *sconfitte* a qualcosa o qualcuno *al di fuori* di sé.

Oggetti di facile utilizzo sui quali scaricare le proprie lamentele: la chiodatura, chi ti fa sicura, l'umidità eccessiva, la temperatura, le scarpette (troppo larghe – o troppo strette).

38.

Giochi proibiti.

Scalando esorcizzo la morte. Il mio corpo sembra compiere un'azione impossibile – quest'arrampicata sarebbe un gioco mortale, non fosse per l'aiuto della corda, dei moschettoni e dei chiodi.

Ma è proprio in questo modo magico che anche oggi sono *ancora vivo*.

39.

Troppo facile.

E' molto difficile scalare su difficoltà bassissime.

40.

Togliersi.

Io che ti dico: "così non va, stai sbagliando, in questo modo non riuscirai mai a salire", quando proprio io, se mi facessi da parte, potrei partecipare ad un tuo momento di libertà.

41.

Tema.

Come far diventare una via d'arrampicata un'opera d'arte.

42.

In chiave biblica.

Fare la via in libera è solo la prima delle 144.000 prove. Superata questa, altri 143.999 livelli di perfezionamento mi separeranno dall'apocalisse.

43.

Indovinello.

Quand'è che una via è decisamente brutta?

Quando proprio non mi viene.

44.

3 punti di vista.

Prima situazione: una coppia di scalatori in una falesia non molto bella.

Uomo: Bellissimo 'sto posto. Peccato solo che la roccia sia un po' sporca e friabile, che le vie siano chiodate lunghe e che alla base ci sia pieno di zanzare...

Donna: Ma dove *belin* mi hai portato...

Seconda situazione: in falesia, temperatura mite.

Uomo: Che caldo!

Donna: Che freddo!

Terza situazione: in falesia, una via con un passaggio molto difficile, appigli distanti.

Uomo: Non mi tengo.

Donna: Non ci arrivo.

45.

Relazione sentimentale.

Per quanto la difficoltà di una via non sia in sé indice di bellezza, di solito più la difficoltà aumenta e più la via diventa bella.

46.

L'unico.

Scalare su una via chiodata male piuttosto che su una via chiodata bene non fa differenza solo per chi l'ha chiodata.

47.

Lavorare stanca.

Vivendo lunghi periodi di *stress*, ho la tendenza a perdere il perfetto *sincronismo* tra battito del cuore e ritmo del respiro.

Per recuperare la situazione (la salute) devo quindi volta per volta ristabilire il mio equilibrio *cardiorespiratorio*.

Per riuscirci ho un buon sistema (che non è però l'unico); consiste nel compiere degli sforzi fisici di una certa intensità, in modo che cuore e polmoni siano costretti ad adeguarsi alla situazione impegnativa, e tornare quindi ad andare d'accordo.

Una lunga escursione in montagna, preferibilmente in quota, è l'ideale. Va benissimo anche lavorare in campagna, zappare, piantare, potare, fare legna e raccogliere la frutta sugli alberi.

48.

L'imponderabile.

La differenza tra un 6b+ e un 6c, o tra un 8b e un 8b+, è di circa mezzo dubbio.

49.

Tango!

Dopo il ballo, l'attività che meglio *incarna* i movimenti dell'amo-

re è l'arrampicata.

50.

Sensibilità.

Arrampicando ad alti livelli, per utilizzare al meglio un appiglio è molto importante essere in grado di ripartire correttamente lo sforzo sulle singole dita; per riuscirci è necessario un lungo periodo di preparazione e allenamento.

51.

Senza senso.

L'arrampicata sembra celare mille significati, tuttavia non riesco a trovarne neanche uno pienamente comprensibile.

52.

Orecchio fino.

Certi appigli li riesco ad individuare solamente quando so aspettare che siano loro a chiamarmi.

53.

Stato civile di una via d'arrampicata sportiva su roccia.

Art.1) Nascita

Una via d'arrampicata viene al mondo quando una linea naturale viene attrezzata da un essere umano al fine di essere salita in arrampicata.

Art.2) Maternità

La madre della via è il chiodatore.

Art.3) Nome

Il nome identifica la via.

La valutazione della difficoltà non fa parte del nome.

Art.4) Morte

La fine dell'esistenza (morte) di una via avviene per il crollo della parete.

54.

Lezioni d'armonia.

Così come c'è chi non imparerà mai ad accordare il proprio strumento musicale e lo suonerà perennemente un po' scordato (sdlen sdlen la chitarra; tlin tlin il pianoforte; krek krek il violino), c'è anche chi non imparerà mai a chiodare e attizzerà sempre in malo modo le proprie vie d'arrampicata (sdlen sdlen i moschettonamenti; tlin tlin i chiodi fuori via, krek krek le pietre instabili).

55.

Una passione inutile.

La mia massima gioia – nel raggiungimento degli obiettivi più futili.

56.

Dedizione totale.

A suo tempo l'ho talmente odiata, che ora la ricordo come la via più bella.

57.

Un paio di consigli.

Per il chiodatore neofita:

Gli spit vanno posizionati dove passa la linea naturale della via, che è quasi sempre la più facile.

Per lo scalatore inesperto:

Non illuderti: non sempre troverai gli spit al posto giusto, dove ci sono *anche* gli appigli!

58.

Emozioni d'alpinista.

L'aria fredda d'alta quota nei polmoni, se unita alla vertigine causata dal vuoto del precipizio, procura nel petto un gelido frizzio del tutto particolare.

59.

Souvenir.

Porto sempre con me un bel ricordo della prima volta che scalfii il Torrione Quorzola, nelle Alpi Marittime: una lunga cicatrice bianca sulla gamba destra.

60.

Danni irreparabili.

Rispetto alle nostre invenzioni tecnologiche siamo ormai sempre intellettualmente incompetenti – e quindi vulnerabili.

61.

Doppia meraviglia.

Ci sono due cose che mi piacciono strette e selvagge. Una è la profonda gola calcarea costellata di roride linee d'arrampicata.

62.

Estate.

Gli alpinisti soffrono il caldo.

63.

Il fuoco sacro.

Non mi sembra di esser libero di scegliere se scalare oppure no.

64.

E-mail ad un amico chiodatore I.

Ciao Federico.

Sabato siamo andati a scalare alla *Parete dell'ombra*.

Parliamo un po' della chiodatura, senza entrare nel merito del tipo di materiale usato e della disposizione dei moschettonamenti. Non diciamo nulla neppure sulla grande quantità di pietre instabili che abbiamo trovato sulle vie.

Quello che invece vogliamo analizzare con attenzione è la tecnica di installazione del chiodo.

Facciamo un paio di esempi.

1) Sulla via *Platone*, il chiodo sul passaggio duro. Se moschettoni con la barretta girata verso sinistra, questa tocca la roccia e, inesorabilmente, si apre. Se moschettoni con la barretta girata dall'altra parte, il moschettone appoggia tutto contro la roccia e fa una leva micidiale. Peggio di così non si poteva mettere. Un chiodo così non dovrebbe esistere.

2) Sulla via *Socrate* il chiodo che protegge il passaggio chiave è posizionato più o meno a 5 cm dal bordo di uno scalinetto. Quel pezzo di roccia si romperà.

Nel complesso, in quanto a chiodatura, il settore raggiunge una scandalosa sufficienza dal punto di vista *tecnico*. In fondo le vie si riescono a scalare, nonostante il materiale utilizzato non sia adatto, i chiodi siano mal messi e la disposizione dei moschettonamenti sia stata fatta a casaccio. Dopo l'abiura da parte del chiodatore della *regola* "metto sempre i chiodi a 4 metri uno dall'altro" e l'adesione al nuovo dogma "metto sempre i chiodi a 2 metri uno dall'altro", le cose sono in effetti un po' migliorate.

Dal punto di vista *estetico* invece questo settore è inqualificabile. L'argomento *bellezza* non è stato neanche preso in considerazione, sopraffatto da problemi pratici un po' troppo prosaici quali il voler fare tante vie, il voler chiodare sistematicamente tutte le linee, il volerci guadagnare un po' su, il voler fare in fretta e spendendo poco.

Detto in altre parole: pur essendo scalabile, la falesia è decisamente *brutta* a causa della mancanza di senso artistico del chiodatore.

Arrivo quindi ad una conclusione: per chiodare una *bella* via è necessario ricercare esclusivamente la *bellezza* della via; tutto il resto non solo è superfluo, ma pure dannoso.

Ciao

A presto

Marco.

65.

E-mail ad un amico chiodatore II.

Ciao Arturo.

Molte falesie della nostra zona sono attrezzate con chiodi mal messi. Visto che oramai il lavoro è stato fatto, alla grande orda degli scalatori *weekendisti* viene più semplice pensare che i lavori fatti bene siano stati fatti male, e che i lavori fatti male siano stati fatti bene, con il risultato intellettuale che i *nostri* chiodi, installati e posizionati a regola d'arte, sembrano essere l'eccezione, che diventa quindi l'anomalia laddove l'errore è considerato la regola.

Ma in realtà non c'è nessun motivo che possa giustificare un chiodo installato nel punto sbagliato, *alla belin di cane*, dicendola alla ligure.

Una falesia mal chiodata rappresenta un segnale che dovrebbe preoccupare. Significa che il chiodatore non ha eseguito ciò che serviva alla corretta preparazione del foro, che non ha controllato come il moschettone andrà a lavorare sulla roccia, che non si è preoccupato di alcuni particolari tecnici fondamentali quali il tipo di resina da utilizzare, e via di seguito.

Le vie di quel chiodatore *sembrano* sicure, ma in realtà sono subdole.

Ultimamente ho scalato in falesie dove ho addirittura trovato alcuni chiodi piantati senza aver manco martellato il posto dove andare a bucare (su blocchi venati e su canne decisamente fragili).

In definitiva sentenzio: la miglior virtù del chiodatore è la temperanza, ossia il saper chiodare il minor numero possibile di vie. Poche, pochissime, ma ben fatte.

Ciao

A presto

PK

66.

Alti e bassi.

Svalutare una via implica una sopravvalutazione di sé stessi.

67.

Igiene..

La caratteristica principale di queste mie riflessioni è che sono quasi sempre scaturite da *occasioni* colte all'aria aperta, nei boschi, sul verticale, in alta montagna, dove il corpo è libero - e la mente segue il corpo (e che cos'altro potrebbe fare?).

68.

L'arte di chiodare I.

Una via è ben chiodata quando – scalando – non ti accorgi di com'è chiodata.

69.

L'arte di chiodare II.

In campo musicale: le note giuste – poche! – con null'altro che non sia arte.

In campo “chiodatorio”: i chiodi giusti – pochi! – con null'altro che non sia arte.

70

L'arte di chiodare III.

Un *vero* chiodatore – in grado di creare una bella via, non subdola e indipendente – dovrebbe saper ascoltare i consigli di persone più esperte di lui ma, allo stesso tempo, non farsi condizionare dalle critiche di chi non possiede qualità tecniche o artistiche sufficienti per poter essere d'aiuto.

71.

Un sogno d'alta quota.

Dove l'orizzontale è morte ma salvezza, mentre il verticale è vita ma perdizione.

72.

Sbam!

L'arte ti sposta più in là, di colpo.

73.

Solo così.

Se vuoi vedere il buio, va in fondo ad una grotta e spegni tutto.

74.

Ingenuità.

Chi ama le montagne, non sa di essere considerato simile ad un pazzo.

75.

Variante poetica all'aforisma 74.

Chi ama le montagne, non sa di essere pazzo.

76.

Itinerari insignificanti.

Il problema non è quasi mai il brutto, ma la mancanza del bello.

77.

Fuori pista.

Camminando su un sentiero troppo battuto rischio di non accorgermi dell'importanza del luogo che sto attraversando.

78.

Solitudine.

Ci vuole un bel po' di tempo libero a disposizione per vivere un rapporto di amicizia.

79.

Controtendenza.

Fino ad ora, alpinisti, speleologi e scalatori hanno praticato un'attività che non ha procurato danni all'ambiente naturale, anzi...

80.

Grazie.

Se per *pulire* una via d'arrampicata sportiva da massi e appigli

instabili un *chiodatore* coscienzioso e capace impiega 4 ore (è un esempio), e un altro più sbrigativo e approssimativo solo 10 minuti, vuol dire che prima o poi cadranno in testa agli scalatori l'equivalente in pietre di 3,50 ore di omessa pulizia.

81.

Abbagli.

L'arrampicata mi offre spesso l'illusione di poter affrontare una lotta (senza alcuna pretesa di vittoria) con quei due processi a *sensu unico* che sono il tempo e la forza di gravità.

Il tempo, che pur scorrendo solo e sempre in avanti, ogni volta che scalo fluisce in modo diverso.

La forza di gravità, che in rarissimi momenti riesco ad azzerare e sottomettere grazie ad *un movimento di forza*, fatto di slancio per andare ad acchiappare un appiglio molto lontano.

Un attimo dopo, il mio stesso peso mi travolge inesorabile verso il basso e il tempo riprende a farmi invecchiare al ritmo che decide lui.

82.

Il corpo I.

Scalare è difficile quanto e come camminare, correre, nuotare, saltare, ballare.

83.

Il corpo II.

Per scalare, ho un segreto.

84.

Il corpo III.

Non esiste un movimento che non coinvolga tutto l'essere.

85.

Telefonata dalla falesia.

Ti chiamo, amore mio, per comunicarti la gioia che tu non ci sia.

86.

Sguardo nel vuoto.

La paura della morte – in fondo in fondo – si ripropone immancabilmente alla stessa maniera.

87.

Etica della libertà del verticale I.

L'arrampicata è *libera* perché è gratis: per scalare non devo pagare nessuno.

Maledetto il giorno in cui gli sport del verticale verranno regolamentati. Stramaledetto colui che vorrà farsi pagare per farmi arrampicare: Traditore!

88.

Etica della libertà del verticale II.

In attività quali l'alpinismo, la speleologia, l'arrampicata (ma anche la poesia e l'arte in genere), per passare dalla libertà alla schiavitù è sufficiente un semplice evento: l'introduzione dell'obbligo per ogni utilizzatore di ottenere una sorta di *patentino* per poterle praticare.

89.

Senza tempo.

L'odore del fungo appena trovato, il gusto della ciliegia mangiata sull'albero, la forma della carota lunga e sottile appena tolta dalla terra umida, mi procurano un fremito quasi impercettibile, ma che sembra giungere da un luogo talmente lontano e profondo che nemmeno riesco a immaginare.

90.

Il vuoto.

In certi momenti è importante riuscire a *non pensare a niente*, al fine di lasciare scaturire liberamente ciò che esiste in noi *non* sotto forma di pensiero.

Ogni scalatore lo sa bene: certi movimenti riescono solo svuotando la testa dall'idea di quel movimento; se ci si pensa su, si cade.

91.

Peccatum I.

Dove lo spazio è quello che è, al posto di chiodare una linea sola, sana, logica e indipendente, attrezzarne due. Effetto ottenuto: due vie brutte al posto di una via bella.

92.

Peccatum II.

E' una triste esperienza scalare quella che un tempo fu una bella via d'arrampicata, nata col suo carattere, e successivamente aggredita da un'altra via nuova troppo vicina, invadente, che ne ruba gli appigli, ne confonde la linea e ne inquina lo spirito.

93.

Peccatum III.

Quante belle linee rovinate perché il chiodatore, anziché attrezzare l'itinerario seguendo il percorso naturale *indicato* dalla roccia stessa (generalmente il più facile), ha voluto rendere la via *più difficile!*

Il risultato di lavori di questo tipo è immancabilmente che i chiodi non si trovano dove servirebbero, bensì fuori via a proteggere passaggi inesistenti.

94.

Operazione pericolosa.

Il coraggio sembra essere il risultato del fattore motivazione personale (indirizzata al raggiungimento dell'obiettivo per cui si rischia), moltiplicato per una certa dose di incoscienza.

Matematicamente: passione x spensieratezza = forza d'animo.

95.

Bellezza rubata.

Una croce enorme – oggetto di ferro e smalto sintetico, contemporaneo ed indistruttibile – ad inquinare il limpido ed originario spirito della vetta.

96.

Contorsionismi.

Ogni scalatore scala sé stesso.

97.

Momento storico I.

A volte un bel movimento di forza in strapiombo è accompagnato da una calda scoreggia.

98.

Momento storico II.

Arrivare alla sorgente – acqua gelata! – accaldati e assetati.

99

Momento storico III.

La realizzazione di uno stronzo perfetto

100.

La prova d'ardimento.

Difficilmente potrò dire qualcosa di credibile in merito alla qualità del mio coraggio fino a che gli eventi non mi vorranno trascinare in una situazione di reale pericolo e paura.

101.

L'incapace I.

Oh chiodatore!

Più ti credi furbo e più chiodi lungo.

102.

L'incapace II.

Oh chiodatore!

Più ti credi furbo e più chiodi corto.

103.

Qualche bel "nome" di via storica d'arrampicata ligure.

<i>Occhi dolci per Frank Zappa</i>	(Finale: M. Cucco, 1984).
<i>Aspettando il sole</i>	(Finale: Monte Cucco, 1981).
<i>Baci da Rio</i>	(Finale: Monte Cucco, 1986).
<i>Un domani</i>	(Finale: Rian Cornei, 1989).
<i>Ombre blu</i>	(Finale: Rocca di Perti, 1980).
<i>Pilier della concentrazione</i>	(Finale: Rocca di Perti, 1974).
<i>Placca delle bimbe</i>	(Finale: Rocca di Perti, 1980).
<i>Tutti questi temerari uccelli</i>	(Finale: Bric Scimarco, 2002).
<i>Grimonett</i>	(Finale: Bric Pianarella, 1975).
<i>Superpanza</i>	(Finale: Bric Spaventaggi, 1975).
<i>Zot</i>	(Val Pennavaire: La Fontana, 1994).
<i>Tra le nuvole e il sole</i>	(V. Pennavaire: Bausu Centr., 1992).
<i>Via d'amor</i>	(Val Pennavaire: Terminal, 2002).
<i>Ritorno a Itaca</i>	(Valle Argentina: Loreto, 1996).
<i>Via della quercia</i>	(Valle Argentina: Loreto, 1983).
<i>Occitania</i>	(Valle Argentina: Borniga, 1987).
<i>Cinghiali in amore</i>	(Valle Argentina: Corte, 2000).

104.

Buonumore.

Camminare coi piedi ignudi, la terra sotto i piedi. Un equilibrio ritrovato.

105.

Strategia d'arrampicata.

Mai rinunciare ad un certo margine d'errore.

Un po' d'incertezza e qualche dubbio non devono mancare durante i momenti di massimo impegno.

106.

Monotiro esistenziale.

Quando arrivo in catena *attraverso* sempre il mio obiettivo, senza raggiungerlo mai.

107.

Per la pace.

Forse – il mio nemico ha ragione.

108.

Boulder.

Ogni passaggio ha un suo prezzo.

109.

L'obbligatorio.

Certe vie, o non si scalano, o si scalano in libera.

110.

La scioltezza.

La femmina più bella è quasi un'invertebrata.

111.

Analisi critica di una via ben chiodata.

Un capitolo ancora tutto da scrivere.

112.

Figure retoriche.

Ossimoro: *una placca strapiombante.*

Prosopopea: *"Povero Corno Stella, questa volta ti teniamo in pugno..."*

Metafora: *Pierpaolo raggiunse la maniglia di sinistra e moschettonò.*

Antonomasia: *la placca di calcare compatto, rugoso, grigio e a goccette (Verdon).*

Iperbole: *Prima di volare, Biagio provò comunque a moschettonare l'ultimo chiodo.*

Antitesi: *un chiodatore ragionevole.*

113

Onorabilità.

Per come l'intendiamo noi, gli alpinisti e gli speleologi sono sempre persone per bene.

Sono le persone per bene, che non sono quasi mai né alpinisti né speleologi.

114.

Frammento di un'opera antica rinvenuto in una grotta dell'Epiro (forse dei lirici greci).

...quel surplus d'energia
necessario agli scalatori...

115.

Il volo.

Il bisogno di perdere la propria battaglia contro un mulino a vento.

116.

Psicologo da falesia.

Non ho ancora ben capito se è scalando che mi va via l'ansia o non scalando che non mi viene.

117.

Alpinisti generalmente esclusi

Il *benessere* della moderna società occidentale (soprattutto Europa e America), ha prodotto grandi quantità di grasso: panche, cosce e culi smisurati.

118.

Relax.

La pace – tranquillità, quasi beatitudine! – che mi ha messo addosso l'aver percorso una via di 5 tiri di corda.

119.

Body building mentale.

Ogni tanto alleno il mio povero spirito alla libertà.

Ecco un esempio pratico: dovendo scalare un via d'arrampicata sportiva a me sconosciuta, non mi informo preventivamente sulla difficoltà della via, né sulla chiodatura, né sullo stile. Nulla. Tutto ciò che faccio è guardarla dal basso. Poi parto. E' bellissimo...

120.

Qualche bella "linea" d'arrampicata sportiva ligure.

Quando all'estetica della linea si abbina il piacere dell'arrampicata, vengono fuori le vie meravigliose.

Ecco quindi un breve elenco, stilato dopo una spietata selezione (le vie da citare sarebbero ovviamente molte di più).

Qualche itinerario inserito in questa sorta di classifica non è poi però così godibile come dovrebbe, a causa di qualche problema di chiodatura.

<i>Tapas</i>	(Val Pennavaire: Euskal).
<i>Il castigo</i>	(Val Pennavaire: La Fontana).
<i>La folle speranza</i>	(Val Pennavaire: Terminal).
<i>Tolmachevo</i>	(Val Pennavaire: Terminal).
<i>Papapuk</i>	(Val Pennavaire: Rocca Garda).
<i>Iqbal</i>	(Val Pennavaire: Rocca Garda).
<i>Kramer contro Kramer</i>	(Val Pennavaire: Bausu Centrale).
<i>Il dubbio</i>	(Finale: Bric Scimarco).
<i>Oltremitica</i>	(Finale: Bric Scimarco).
<i>Cianbalaur</i>	(Finale: Monte Cucco).
<i>Adele</i>	(Finale: Monte Cucco).
<i>Raieu</i>	(Finale: Bric Spaventaggi).
<i>Via di Franco e Ketty</i>	(Finale: Montesordo).
<i>Spencer Tracy</i>	(Finale: Rocca di Corno).
<i>Ten</i>	(Finale: Rocca di Corno).
<i>Apollo</i>	(Finale: Bric Grigio).
<i>Per aspera ad astra</i>	(Finale: Kattedrale).
<i>Dito ditino</i>	(Finale: Rian Cornei).
<i>Franti</i>	(Finale: Rian Cornei).
<i>Placca Mario Piotti</i>	(Finale: Rocca di Perti).
<i>La strada per Orione</i>	(Toirano: Settore Spaziale).
<i>Via delle Streghe</i>	(Valle Argentina: Loreto).
<i>Riti Magici</i>	(Valle Argentina: Corte).
<i>Variante Pasolini</i>	(Tanarello: Grottone).

121.

Biodiversità.

Le falesie veramente belle non sono mai state chiodate da

una persona sola.

122.

Quando una montagna è dolce e selvaggia I
C'è molta poesia alle falde dell'Antoroto.

123.

Quando una montagna è dolce e selvaggia II
C'è molta poesia alle falde del
(inserire il nome del proprio monte preferito).

124.

Associazioni mentali, quasi sinonimi.
Religione / Rifugio
Montagna / Libertà
Amore / Gioventù
Arrampicata / Sperimentazione
Consumismo / Spreco.

125.

Credenze popolari.
Le vie nuove si puliscono da sole.

126.

Reazioni (scene da un matrimonio).
In crisi su una via
quando né avanti né indietro si riesce più ad andare
mia moglie si mette a piangere
ed io inizio ad imprecare.

127.

In alta quota.
La sofferenza dei singoli individui si perde nel nulla.

128.

Allegria!
Scalare è un po' morire.

129.

Relazione d'amore.

La femmina sta al maschio come la gravità sta allo scalatore.

130.

Virtù inutile.

Molto facile la temperanza
in cose che non interessano abbastanza.

131.

Il talento.

C'è una certa proporzione tra l'ignoranza di un chiodatore e la bruttezza delle sue vie.

132.

Federazione Italiana Chiodatori Arrampicata.

Posso dirlo con orgoglio: sono un membro della F.I.C.A.

133.

Assicurazione sulla vita.

Molti incidenti (quando non si è da soli), potrebbero essere evitati grazie ad un atto di cortesia.

134.

Sobrietà di chiodatore.

Cerco di avere un piccolo sacchetto di chiodi sempre pronto per ogni evenienza.

135.

Epidemia.

Ovunque tu vada, sentirai un qualche scalatore dire: oggi son stanco.

136.

Senso Doppio.

Anche se non lo fa ancora praticamente nessuno, le vie d'arrampicata su roccia si scalano sia in salita che in discesa.

137.

Esempio pratico di vie a Senso Doppio .

Via Aristotele.

Sviluppo: 20 metri.

Difficoltà solo salita: 6a

Difficoltà solo discesa: 6a

Difficoltà salita + discesa (Senso Doppio): 6a+

Via Epicuro.

Sviluppo: 25 metri.

Difficoltà solo salita: 7a

Difficoltà solo discesa: 7b

Difficoltà salita + discesa (Senso Doppio): 7c+

Via Eraclito.

Sviluppo: 15 metri.

Difficoltà solo salita: 7b+

Difficoltà solo discesa: 8a+

Difficoltà salita + discesa (Senso Doppio): non realizzata.

138.

Proverbio popolare I.

Usando piedi e mani ci si mantiene sani.

139.

Proverbio popolare II.

La corda troppo tesa si spezza.

140.

Proverbio popolare III.

Chi è zitto è muto e tace cent'anni scala in pace.

141.

7a, forse.

Il destino di un grado è di rimanere un'ipotesi.

142.

Libero arbitrio delle cime.

Le montagne! – che non esistono solo in funzione della nostra voglia di scalarle.

143.

Linee I

Non posso essere né chiaro, né oggettivo: quel che voglio descriverti è una via d'arrampicata.

144.

Linee II

Ogni opera d'arte (via d'arrampicata compresa) produce degli effetti che vanno al di là delle intenzioni esplicite dell'autore. Se le impressioni che l'opera suscita sulle singole persone si fermano a ciò che l'artista voleva manifestare apertamente, allora probabilmente *non* siamo davanti ad una vera opera d'arte.

145.

Valori a perdere.

Certe vie d'arrampicata, come certe canzoni, certi libri, certi film, racchiudono in sé un valore *incalcolabile*, non quantificabile, svincolato com'è da certi meccanismi legati all'avere, al possedere, all'accumulare. Si avvicinano invece a cose ancora oggi difficilmente commercializzabili quali l'amicizia, l'amore, l'affetto, la libertà, la bellezza, la gioia.

146.

Scelsi, cambiai, m'allenai.

Per migliorare il proprio livello d'arrampicata (per esempio per passare dal 6a/b al 7a/b), bisogna affrontare almeno tre argomenti: la scelta, il vizio e la forza.

Il primo passo da fare è *scegliere* il cambiamento. O questo (livello 6a/b) o quello (livello 7a/b).

Il secondo passo prevede la rinuncia ad alcune abitudini che, pur essendo (forse) accettabili fino ad un certo livello di difficoltà, non possono più esserlo ad un livello superiore.

Mi spiego con un esempio. Epicuro (livello 6a) arrampica sempre *in testa*, ma ha paura di cadere: ogni volta che si trova un po' in difficoltà si appendo al chiodo, e di conseguenza *non vo-la quasi mai*.

Fintanto che non capirà che quel comportamento lo inchioda laggiù (nell'angolo buio del "resting"), non potrà migliorare.

L'abitudine acquisita di fermarsi ai chiodi (anziché andare oltre e rischiare il volo), se mantenuta su difficoltà più alte diventa quindi una sorta di vizio, che va eliminato, pena il fallimento di ogni proposito di miglioramento.

Il terzo passaggio fondamentale è l'incremento della forza.

Certi movimenti *difficili* riescono solo a chi ha le qualità fisiche necessarie per eseguirli correttamente.

So bene che la forza non è tutto, ma so anche che in arrampicata si ottiene un risultato sempre perfettamente conforme alle proprie reali capacità.

147.

Buoni e cattivi.

Intendo la cattiveria umana come la capacità propria del singolo essere di concepire quale realmente attuabile l'uccisione di un altro uomo. Questo con tutte le paure, le angosce e il terrore che comunque un pensiero di questo tipo comporta.

Chi invece non è in grado di considerare pienamente la soppressione di un suo simile lo considero *buono*.

Il punto discriminante, oltre il quale concettualmente si passa dalla categoria dei buoni a quella dei cattivi, è quel momento in cui l'individuo è disposto a sacrificare la vita di un altro essere umano al fine di avvantaggiare sé stesso.

Per chi la sa riconoscere, la cattiveria si riesce a *leggere* molto bene negli occhi; lo sguardo del cattivo è inconfondibile. Egli mi lascia intendere, in ogni momento della propria esistenza (anche quando ride o quando è triste), una *minaccia* che assume la forma di un lieve rumore di sottofondo: "*sarei disposto a sacrificarti, sarei disposto a sacrificarti ...*".

Lo sguardo del buono non si spinge a tanto; attraverso un'occhiata egli non arriverà ad annunciarmi una sentenza di morte

che non lascia nessuna speranza. I suoi occhi non sono in grado di *farmi raggelare il sangue nelle vene*.

Resta inteso che ogni essere buono, una volta oltrepassati certi limiti (moralì o più semplicemente fisici), potrebbe diventare cattivo.

A tale proposito si pensi alle conseguenze devastanti che possono avere su alcuni individui esperienze quali la guerra, la prigionia, la tortura, la sofferenza atroce e la malattia estenuante.

148.

Intuizione.

L'errore non è una prerogativa degli animali selvatici.

149.

Pericolo!

Certe esperienze non devono essere portate a compimento: può essere necessario o sufficiente che siano solo percepite in piccolissime dosi da un singolo organo di senso.

150.

Lubrificante per il pensiero.

Nell'affrontare un qualsiasi tema di una certa importanza (quale potrebbe essere, per esempio, il rapporto tra l'arte e l'arrampicata), cerco di prestare particolare attenzione a non cadere nella categoria di errori riconducibili ad un atteggiamento di eccessiva coerenza con le mie stesse idee professate in passato.

Preferisco correre il rischio di cadere in una sana contraddizione intellettuale piuttosto che ritrovarmi costretto a considerare per buone delle vecchie posizioni ideologiche che, pur essendo farina del mio sacco, ormai potrebbero rivelarsi non più condivisibili.

151.

Dal nostro corrispondente su Venere.

Anno 2999. Le montagne Venusiane massacrate da una nuova ondata di speculazioni planetarie.

Grazie ad un abile quanto ignobile giochetto di parole, alcuni uomini politici di grande e piccola stazza, affiancati da imprenditori ben organizzati, stanno proseguendo nell'opera di devastazione del territorio venusiano, iniziata nell'anno 2950 con la cosiddetta *speculazione planetaria*. La differenza è che ora le hanno cambiato nome: la chiamano *riqualificazione turistica*, nell'evidente tentativo di farci credere che con la costruzione di nuove case pressurizzate si metta in atto un meccanismo necessario al rilancio turistico della zona.

Nulla di più falso, ovviamente: non si capisce come la devastazione del territorio possa favorire il turismo. Notiamo inoltre la pericolosità delle *grandi opere* accessorie alle speculazioni vere e proprie quali, solo per citare le più allarmanti, la copertura di torrenti lavici in zone ad altissimo rischio, nonché la costruzione di edifici adibiti ad abitazione e attività industriali nei crateri vulcanici (quindi in zone a *certezza* di catastrofe geologica, altro che a *rischio!*).

La razzia a danno del territorio di Venere rischia ora di diventare totale.

La collettività extraterrestre subisce: vien detto loro che lo sviluppo è inarrestabile. Peccato che questo non sia sviluppo, bensì distruzione, o meglio: è *lo sviluppo del processo di distruzione*.

152.

L'errore più brutto.

Attrezzare una via d'arrampicata sportiva su roccia senza provare sistematicamente tutti i passaggi al fine di individuare il punto esatto in cui collocare il chiodo.

Il risultato di itinerari realizzati in questo modo è sempre catastrofico: di fatto le linee sono quasi sempre sbagliate e l'arrampicata *mortificata* da una chiodatura mal disposta.

L'errore è tanto più grave quanto più la linea è bella. Mi chiedo: perché rovinare una via in questo modo? Non sarebbe meglio non fare nulla piuttosto che mettere dei chiodi a casaccio?

153.

I non eletti.

A conti *quasi* fatti, all'uomo è stato negato un supremo scopo esistenziale, che è stato invece concesso alla donna.

Lei beata.

154.

Disclaimer.

Nomi, luoghi e situazioni di questo libro sono inventati di sana pianta.

L'alpinismo, l'arrampicata e l'esistenza in verticale sono attività pericolose.

Su tutto è sempre prevalsa l'idea,
disperata ma rassegnata,
che la propria vita si fosse rimpicciolita:
ma che comunque fosse aumentato
il piacere di vivere,
in ragione della materiale
diminuzione del futuro.

Pier Paolo Pasolini
Trasumanar e organizzar.

Mini glossario semplificato

Assicuratore. Colui che compie le manovre di corda al fine di garantire la sicurezza di chi scala.

Boulder. Breve passaggio, sempre molto difficile.

Catena. Punto di calata o di sosta. Indica il termine di un tiro di corda.

Chiodatore. Colui che crea e attrezza una via nuova d'arrampicata su roccia.

Chiodatura. L'insieme degli ancoraggi fissi presenti su una via (spit, chiodi, eccetera).

Falesia. Parete attrezzata per la pratica dell'arrampicata sportiva, quindi con chiodatura generalmente sicura.

Grado / Valutazione della difficoltà. Classificazione della difficoltà di una via. Esistono diversi sistemi di valutazione (Scala francese, Scala UUIA, Scala USA, eccetera).

In questo lavoro si parla esclusivamente della scala francese (Esempio: 6a, 6a+, 6b, 6b+, 6c, 6c+, 7a, eccetera).

Passaggio. Indica un tratto di parete, ben delimitato e breve, superabile grazie ad una serie di movimenti d'arrampicata.

Resting. Appendersi ad un ancoraggio per riposare.

Rinvio. Due moschettoni uniti con una fettuccia. Un moschettone si aggancia al chiodo, nell'altro si passa la corda.

Spit. Termine con cui si indicano convenzionalmente gli ancoraggi collocati forando la roccia.

Tiro di corda. Detto anche lunghezza di corda. E' un tratto di arrampicata compreso tra due soste nelle vie lunghe, oppure da terra alla sosta nei monotiri.

Indice

Introduzione	Pag.	9
Poesie	Pag.	13
Un abbraccio		14
Montesordo		15
L'illusione		16
Bivacco		17
L'aldilà del poeta		18
Il vecchio lupo		19
L'apertura		20
Alpinismo		21
Poesia d'amore I		22
Poesia d'amore II		23
Poesia d'amore III		24
Poesia d'amore IV		25
Poesia d'amore V		26
Poesia d'amore VI		27
Poesia d'amore VII		28
Essere		29
Scalatori		30
Passato		31
La baia perduta		32
Lei		33
Aria selvatica		34
L'eremita		35
L'orizzonte		36
Presentimento		37
Gelosia		38
Il venduto		39
Femmina		40
Il cielo		41
La ballata degli Zombie		42
Linee		43
Libertà		
Aforismi postumi	Pag	45
Aforismi postumi		79
Mini glossario semplificato		

Marco Pukli

Linee

L'arrampicata, l'alpinismo e l'esistenza in verticale.

Poesie & Aforismi postumi

Marco Pukli.

Classe 1964. Vive e lavora in Liguria, ad Ospedaletti.

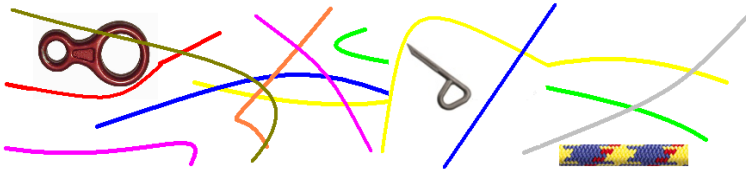
Informatico di professione, poi contadino e boscaiolo nel tempo libero.

Alpinista, scalatore, speleologo e *chiodatore* di nuovi itinerari.

Autore di due guide d'arrampicata: *Albenga* e *Valli Argentina e Roya*.

Spostato, con due figli.

Fondatore dell'ALA Sanremo (Associazione Ligure Arrampicata).



<http://www.pukli.it/extra.htm>